B. N. C.
FIRENZE
1050
24

1050. 24

A - I

DELLE LODI DI
COSIMO SECONDO
Granduca di Toscana
ORAZIONE
DI NICCOLO ARRIGHETTI

Accademico della Crusca, detto
IL DIFESO

Recitata da lui pubblicamente in essa Accademia.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 1872

IN FIRENZE APPRESSO I GIVNTI. 1621.

Con Licenza de' Superiori.

AL SERENISSIMO FERDINANDO SECONDO *GRANDVCA DI TOSCANA.*

PRODI, e gran principi si fanno chiari col nome loro, ne può eloquenza, lodandogli, conseguire altro, che far palese la deuozione di chi gli loda. Tanto, e non più, sereniſsimo Granduca, ha preteſo la mia Accademia col far recitare, e pubblicare queſta oratione, e io con tal fine gliele appreſento: perchè non potendo eſſa col ſuo lodare creſcer chiarezza a quel nome già glorioſo, non s'aſsicura farſegli auanti, ſe non per eſſere vn piccol ſegno di quello affetto, che portato da queſti Accademici alla memoria del ſuo gran Padre, ſi con-

ſeruua il medeſimo, verſo l'Altezza Voſtra. Il quale affetto, per ora non potendo far da vantaggio, le s'inchina, prontiſsimo a dimoſtrarſi maggiore, oue l'occaſione, o i cenni di Voſtra Altezza gli dieno animo e ſicurtà: e faccendole vmiliſsima reuerenza le prego l'adempimento d'ogni magnanimo deſiderio. Di Firenze dì 15. di Luglio 1621.

Di V. A. Serenitſſima

Vmiliſs. e deuotiſs. ſeru. e vaſſallo

Niccolò Arrighetti.

Glorioſa più d'ogni altra prouincia, potea veramente innalzar la Toſcana le ſue grandezze, mentre riconoſciutaſi fortunata nelle corone de' ſuoi gran Principi, ebbe ragione, per la bella progenie di Ferdinando, di ſperar più che mai felice alle ſue più ſourane glorie l'accreſcimento. Ella vedeua nella ſua regia vn così chiaro ſplendore del Vaticano riſuegliarne quelle virtù, che venerate e temute, tanto illuſtraron la ſacra porpora, miſero in Roma tanta chiarezza, e reggendo il gran manto, sì ſpeſſo dal Criſtianeſimo tutto furo adorate. Vedeua nel medeſimo tempo i pregi della milizia, che, nati appena in giouinetto guerriero diedero terrore, e marauiglia all'Italia, in più tenera età poteua inſieme ammirare ſomma grazia, e leggiadria, ſeme d'alte ſperanze, e bellezza, e virtude in reali donzelle, a principati, e regni ſtranieri, preparar bramatiſſimi auuenimenti, e glorioſe felicità. Quindi il nome toſcano, oltre gli antichi ſuoi pregi, diuenne lieto, diuenne grande, diuenne altiero: quindi pregioſsi a gran ragione di ſue fortune, vedendo per tante guiſe, e con la religione, e con l'armi, con le parentele de' ſuoi ſignori, creſcere in infinito la ſua poſſanza. Ma, come tra sì eminenti proſperità egli vide anche toſto ſubentrar da più bande i dolori, e le lagrime, troncar nel mezzo così gran parte de' ſuoi concetti, giouentù, bellezza, e valore, ne' ſuoi viuaci ſplendori, con doppie morti

restare oppresse? Noi pur rimirammo così souente, le nostre contrade, i nostri altari, auer per tutto cangiato l'vsato aspetto, e doue vn tempo vide regnarsi festa e letizia, cordoglio, mesti apparati, canto lugubre (ahi dolorosa la rimembranza) gli animi ne trafisse. E forse che la fortuna così contraria, con vna ed vn'altra morte di questi Eroi, disbramata sua crudeltà, sazia di nostre lagrime, a così spesse disauuenture giusto termine alfin prescrisse? Anzi crudelissima più che mai, respirato appena dalle passate doglienze, con esemplo d'inaudita fierezza, n'ha priuo di vita Cosimo secõdo, serenissimo nostro Granduca, il più sourano di quella prole, oggetto sì caro degli occhi nostri, e nel cui dolce imperio la vita nostra, in sicurissimo albergo di contentezza, e di pace, con sì felice progresso fu cõseruata. Voi m'imponeste, virtuoso Arciconsolo, conseruando la douuta costuma, di riconoscer, quanto in noi stesse, la virtù e la gloria, che imprendendo così lodeuole vficio, io celebrassi i magnanimi fatti di tanto Principe: benchè altre forze più vigorose delle mie debolissime e fiacche, fosser diceuoli al graue peso di sì gran carico; nulladimeno vbbidendo, eccomi pronto ad eseguire gli ordini vostri, e sperimentando mia debolezza, almeno fuggir la nota di contrauenire a quell'obbligo tanto richiesto a vostro grado di maggioranza. Ma se la mente, e la voce, in così dolorosa memoria, nella perdita di tanto bene, cadendo, e perdendosi anch'elle, mancano al desiderio vostro, e a sì debita riconoscenza, soccorrete,

oue,per mia diffalta,pentimento ne ſoprauuenga alla voſtra elezione, conſiderando, in percoſſa così mortale,quale impedimento debba recarne la troppa neceſſità di lagrime,e di cordoglio. E voi, Accademici e aſcoltatori nobiliſſimi, ne' difetti della bramata eloquenza, nello'ntralaſciamento dell'aſpettate onoranze,non menomate la dignità e l'altezza di quelle lodi, ma quindi naſca maggior concetto,che furon grandi,che furo inenarrabili, che furo infinite,onde più graue, e dogliosa diuenendone la mancanza,dimoſtrazione di più noioſo dolore,più ſenſibile sbigottimento a trauiar mio debole ingegno abbian potuto ſomminiſtrarne.

Quando per ıſpecial dono d'Iddio è priuilegiato vn'animo illuſtre di quelle prerogatiue, onde ſi forma l'vmana felicità, cotanto ſi fa ella più ſegnalata, quanto riſiede in perſonaggio più eminente, doue godendo per proprio diletto di riuoltarſi gli occhi degli vomini, può far gradita e marauiglioſa la ſua grandezza. Imperciocchè, chiunque in alto ſtato di sì fatti beni è corredato dal cielo,non ſolamente gode la facultà di poter lieto giocondare in ſe ſteſſo;ma accomunando con molti le ſue ventrure,sì come dal ſole in tutte le coſe create di queſto mondo valor s'infonde, e bellezza, da eſſo, ne' popoli,nelle prouincie, ne' regni interi, conſeruabile tranquillità,e dirittura ſi cõpartiſce. Noi, vditori, di ciò poſſiamo fare ampia fede a' quali nell'alta mente del Granduca Coſimo ſortì'l vedere tutte quelle eccellenze,on-

de

de più viene illustrata l'vmana natura, e'l vedere altresì, quanto nel trono di quella grandezza, rifulgesse la prosperità d'vn principe grande. Per la cui sorte, auendo noi, la sua mercede, goduto sì ampiamente la splendidezza di così chiare virtù, possiamo bene anche apertamente auuerare, come gl'inferiori, per quanto concede loro essere, prendan qualità dal supremo, e nella bontà e felicità del principe gioiscano anche i suggetti. Onde, douendo io prender cominciamento, e già innoltrarmi in così nobile aringo, per esprimere a vostro talento parte di quel valore, che mancato ha ripieno di lagrime il Cristianesimo, che altro mi fia possibile, che ridurui a memoria la vostra grandezza, la vostra tranquillità, la sicurezza dell'auer vostro il sussidio, e ristoro de' vostri danni, de' vostri poueri, l'esemplo di zelo verso Iddio, di vera religione e di santità? Qual nazione ha potuto più di noi giammai gloriarsi, d'esser retta da vn principe (lascerò per ora in dispatte sì giusto, sì pio, sì santo) per altezza di gran lignaggio, per discendenza illustre di principi grandi destinato al dominio de' popoli, per materna origine, per parentele d'Imperadori, e di Re, per nobiltà, e grandezza di stato eguale agli stessi Re? Viue ancor fresca nelle vostre memorie la prudenza, e la grandezza dell'animo, e dell'azioni di Ferdinando, viuono negli annali, nelle statue, ne' bronzi e ne' marmi i fatti memorabili degli altri Granduchi, de' Pontefici, delle Regine, e d'infiniti famosi

eroi,

eroi, che antichi, e moderni sublimaron col lor valore tant'alto la casa de' Medici, che spesse volte, arbitrãdo e risoluẽdo a suo senno, ne' più graui affari della cristiana repubblica, si rese emule le regie prosapie, tẽperò l'ira de' Rè, e fe da lei riconoscere la quiete di tutta Italia, e di grã parte dell'vniuerso. Congiugniamo a sì glorioſi trofei l'antico valor de' principi di Loreno, che mantenendosi ancora, l'abbiamo veduto in donna, delle più valorose, che mai nascesse di quel lignaggio, venire a fecondar questo cielo, e q̃sta stirpe, di quelle stesse virtù, che già mossero oltre mare l'Europa tutta all'acquisto dell'Oriente. E noi pur rauuisãmo, in ogni azione del morto Granduca, l'imagine della pietà, della fortezza, della religione di quei Cristianissimi Re, che trionfando di tãti ribelli di nostra fede meritaron nel mõdo i più degni poemi de' nostri secoli, e ora, col nostro Principe, come pianta di lor semenza, trionfano immortalmente, con più belle corone dauanti a Dio. Non fa mestiero il diffonderſi in que' segnalati pregi acquistati col solo nascer de' Principi di Toscana, perchè spendẽdo io il breue spazio conceduto a cotale vficio, in lodi già così chiare, celebrate da tanti, e sì altamẽte; di troppo il debito di questo carico, e la cortesia vostra dell'ascoltarmi defraudata si resterebbe. E in qual parte dell'vniuerso non penetra lo splendore delle corone Austriache? le quali venute così souente a propagar la progenie de' Principi di casa Medici,

hanno di maniera con essi accomunate le lor grandezze, che nulla opraro di marauiglioso, e di grande, delle cui glorie, per sì stretti congiugnimenti, non sien partecipi, e ora vie più che mai li Granduchi della Toscana? Resti dunque nelle vostre memorie, o vditori, quanto dall'abbondanza di tali encomj, da me potreste desiderare, e nell'auer Principi di tanta nobiltà, e grandezza innalziamo la nobiltà, e grandezza nostra, che al pari delle nazioni più celebri di tutto'l mondo, di sì fatta prerogatiua può darsi vanto. Siemi ancora permesso il trapassar con velocità tutto quello, onde negli anni più teneri del Granduca, le sourumane eccellenze, che poi raggiarono nel suo principato, preser materia, e suggetto. Imperciocchè, parendo che al nascer Principe, e Principe grande, concorrano per necessità, e la nobiltà de' costumi, e la comodità d'apprender con ageuolezza tutte le buon'arti, temerei, che di tai lode, come pregio comune a' gran Principi, non ne riconoiceste la maggior parte. Potreste vdire, non appagandoui di mia breuità, da quei che destinati alla cura della fanciullezza di tal Signore, nelle lagrime sopraunuiuono, di che pochi anni egli fosse arriuato a saper parlare i linguaggi più nobili, auesse contezza della costituzion delle terre, e de' mari, de' maggior fatti, e costumi de' Rè, e de' popoli, benchè stranieri, de' precetti della milizia, delle nauigazioni, e quanto del disegno, architettura, geo-

metria,

metrìa, e sì fatti ſtudj, mezzi potenti a ben condurre le'mpreſe grandi, al pari de' profeſſori più celebri foſſe eſperto. Le tante maniere di leggiadrìa, che negli ſpettacoli, in danze e tornèi, fecer di cõtinuo feſtoſa la Città noſtra, più leggiadre e più belle, ch'io non sò dire, l'aurete conſeruate ne' petti voſtri, e potrete altresì rammemorare a voi ſteſſi, come per eſſe ſi conſegua l'amor de' popoli, ſappiendo quanto in voi, oltre al debito naturale, diueniſſe in quegli applauſi, verſo il giouanetto Principe, più affettuoſa la deuozione. Tralaſcerò ancora l'amor verſo Dio, ritrouatoſi in quegli anni di grado sì eminente, per non rinnouellar così ſpeſſo le ſteſſe lodi, auuegnachè auanzatoſi tuttauia col tempo sì alto dono, peruenne a produrre quegli effetti marauiglioſi, ne' quali ſarò coſtretto a diffondermi più d'vna volta. Io ho deliberato, lodando la vita, e piangendo la morte di queſto Principe, abbondandomi d'ogni parte, onde ſi porga nobil materia al mio dire, di non celebrar ſe non quelle azioni, che fatte ſingolar pregio nel coſpetto del mondo, reſteranno appo i futuri Principi memorande. Imperò, trapaſſando più oltre con l'età del Granduca, onoriamo primieramente quelle proſperità, quei vittorioſi ſucceſſi, che gli fer compagnia nel prender lo ſcettro della Toſcana, i quali preſentatiſi agli occhi noſtri in que' medeſimi tempi, che per la morte di Ferdinando fummo ripieni di tanto lutto, francheggiarono di ma-

niera le noſtre ſmarrite ſperanze, che augurando per sì alti princìpj, fortune, e tranquillità, non men liete delle paterne, frenammo in parte il diſperato cordoglio, e la percoſſa di sì gran perdita ſembrò men graue. S'vdiua per ancora il rimbombo della ſegnalata vittoria di Barberia, che ſotto gli auſpici di queſto giouane Principe, con la debellazione dell'antichiſſima Ippona, riportarono a' noſtri liti l'armi tirrene; il qual rimbombo quaſi miſchiato co' funerali ſtrumenti, temperò in parte quella funeſta armonia, e reſe la comune meſtizia più conſolata. Aggiugneuaſi con maggior forza l'auer pure allora veduto il Principe di Toſcana, congiunto con la più nobil donzella che in quel tẽpo ſi ritrouaſſe nell'vniuerſo, che diſceſa di quel lignaggio, onde naſcon gl'Imperadori, e i ſourani Re, portò ſeco le felicità di ſua ſtirpe, e raddoppiò nel ſuo ſereniſſimo ſpoſo le grandezze natìe. E vedutaſi quindi a poco la certezza della real prole, s'aſſicurarono per sì alto congiugnimento le fortune di queſte prouincie, e in eſſe altresì le fortune noſtre, de' noſtri figliuoli, e di noſtra poſtetitade s'aſſicurarono. La felicità della prole è veramente dono, che depende immediatamente da Dio, ne di priuilegio sì grande, ſenza il quale vmana proſperitade non è compiuta, ad altri che a Dio non ſe ne debbe la gloria. Onde parrà forſe perciò non douerſi al Granduca altra lode, che d'vna ſingolar protezione della diuina benignità, la quale, sì

come

come fu sempremai, in questo fatto spezialmente, a dismisura si fe palese. Ma perchè non fu nulla di memorabile in tutta la vita di questo Principe, doue sempre non appariſſero gli splendori della virtù, che non resta mai senza la debita ricõpensa, appreſtògli l'eterno Re sì nobile guiderdone, che quasi douuto premio di sua bontà, fece sua propria quella onoranza, che dal celeste fauore dirittamente si riconosce E se potesse penetrare vmano intelletto la millesima parte della gioia di quell'anima fortunata, io son certo, che di questo dono sì segnalato la vedremmo singulariſſime lodi rendere a Dio, non auendo nell'estremo della sua vita, conosciuto poter mantenersi in altra maniera quelle virtù di nell'esſer loro, che'l suo diletto paese fer sì giocondo. A pro del quale tanto fu volto suo desiderio, che niuna spesa, niuno prouuedimento s'intralasciò, per cui potesse raccogliere i frutti di tanta sua brama, e la letizia di questi stati, al sommo d'ogni più eccellente grado si solleuasse. Da questo ebbe origine quella auida volontà di mantener la douizia di tutti i beni, che sostentan l'vmana vita, a che auendo in questi vltimi anni contradiato la sterilità del paese, se raccorre, fin dall'estremo d'Europa, la copia de' viueri, e fattone con dispendio regale conserua abbondantiſſima la Toscana, riparò sì fattamente alle nostre miserie, che fu appena riconosciuta la differenza di quella fertilità da noi prouata negli anni auanti.

Quindi

Quindi ancora furono con tanto affetto ſollecitati gli animi noſtri alla coltura della campagna, e auendo egli conoſciuto da per ſe ſteſſo il ſito della Toſcana, per la diuerſità di monte, e di piano, di terreno pietroſo, ſchietto, arido, acquoſo, eſſer capace d'ogni diuerſa maniera d'ornamento, e di frutto, vedemmo non ſolamente diboſcate, e coltiuate le montagne più ſterili, raſciutti i paduli, aſſicurati i danni de' fiumi, ma in tanta varietà di terreni, e di ſiti, auer ripieni queſti paeſi d'ogni ſorta di piante, di frutti, di fiori, d'armenti, che le più ricche, e le più fertili parti d'Italia, di Spagna, di Francia, dell'Indie, del Mondo tutto ſappian produrre. Per la ſteſſa cagione ſi moſtrò cotanto anſioſo di prouuedere alle neceſſità delle maggiori arti della noſtra Città, le quali, per vniuerſal difetto del Mondo, minacciando voler declinar dall'eſſer primiero, s'intromiſe, con ogni cura, a troncare il progreſſo a' ſurgenti malòri, ne ingiunſe ſpecial vigilanza a' più nobili e prudenti ſuoi cittadini, ne ſi curò di ſcemar le proprie rendite, con leuare aggrauj vſitati, e antiche gabelle, il perchè s'ageuolaſſe il commerzio, e l'vtile de' ſuoi ſuggetti foſſe maggiore. Non mancò di far venir di varj paeſi manifattori eſpertiſſimi, a'ntrodurre nuoue maniere d'eſercitar cotali arti, preſtò ſomme groſſiſſime di danari, ſe comodo d'armar nauili a ſue ſpeſe, per tragitrar le merci, oue trouaſſer più vantaggioſo ritratto, concedette gran priuile-

gi,

gi, ne fu mai ſtanco di ſumminiſtrare ogni poſſibile aiuto a fauore di quella induſtria, che l'amato ſuo popol tenne sì lieto, tenne sì ricco, e fe cotanto rinominato per l'vniuerſo. Pregio veramente digniſſimo d'eterna lode, aſſicurare i viuenti da' pericoli dell'inopia, per lo cui beneficio ſi nobilitan le Città, s'augumentano i popoli, e, nel bene eſſer de' ſudditi, la potenza de Principi ſi rinforza. Ma pregio di nõ minore eccellenza, porger materia, onde s'innalzin gl'ingegni a diſnebbiar la chiarezza di quei priuilegi, che diſceſi dal Cielo a riempiere il Mondo d'ornamento, e di marauiglia, ſenza l'altrui ſuſſidio ſpeſſe fiate ſtanno ſepolti. E quanti ſon quelli cui raffrena la pouertà dall'eſperimentar ſuo talento in quegli illuſtri eſercizj, doue ſolamente ſi mette in opera lo'ntelletto, e lo'ngegno? E quanti ne ſon ritenuti dall'eſſer priui d'occaſione? che mancando la'ntroduzion de' princìpj viene impedita la perfezione, e così l'oro della virtù, per altrui negligenza, ſi ſta ſconoſciuto nelle miniere, e noi talora ci dogliamo della ſcarſità de' fauori del Cielo, mentre di noſtra poca accortezza, e ſtraccurati prouuedimenti dobbiam dolerci. Quanto dunque ſarà tenuta l'età preſente a quella liberalità, d'auer chiamato a' ſuoi numeroſi, e groſſi ſtipendj i più famoſi letterati del Mõdo, e fattone così fioriti gli ſtudj della Toſcana, e la Città noſtra, onde preſentandoſi a' nobili ingegni così ampia la facultà, di fare eſperienza in quanto

s'eſten-

s'estendesse la virtù loro, quindi son nati in tante varie scienze quei segnalati progressi, ch'a fauor de' posteri germoglieranno tuttauia nuoui rampolli, e così godendo l'eternità, all'età future testimonieranno, di Cosimo secondo l'amor della patria, la magnanimità, e la gloria. Quindi abbiam noi spezialmente potuto vedere in Firenze rinnouellata l'antica Grecia, e quei nobilissimi studj, che, smarriti del tutto, mantenieno solamente la memoria di lor marauiglia, i quali non contenti d'inuestigar la natura, e la bellezza di queste cose terrene, senza punto inuidiar le glorie d'Atene, e di Siracusa, penetrarono, con occhi lincèi, i più occulti, e remoti segreti del cielo, e quiui spaziandosi a suo senno la diuinità de gli vmani ingegni, con eterni, e non più veduti splendori, hanno consacrato all'immortalità il nome del Granduca, e de' Principi di Toscana. E in questa maniera, con l'acquisto proprio di tante glorie, diuenendo quelle virtù sì altamente guiderdonate, dimostrarono auere elleno tutto auuto quanto potea dar loro il Granduca, ch'è la sola occasione di solleuarsi, perchè poscia tanta è la forza dell'acquistata virtù, che non solamente da se stessa si procaccia condegno premio, ma ritornando ella il proprio valore, onde riconosce sua prima origine, le ne rende così duplicata la ricompensa, che talora diuenuta forte riparo di prouincie, e di regni, e fino arriuata a saluare al suo principe, alla sua patria le'ntere città, il

che

che per auuentura la ſemplice forza d'vmana prodezza, non fu baſtante di poter fare. Di potenza così efficace ottima conoſcitrice l'altezza di quello'ngegno, non ſi vide mai appagata d'onorare, e di celebrar quegli intelletti, cui tanto grado dobbiamo auere, e nell'ozio de' ſuoi reali affari di diportarſi con eſſo loro. Ne' cui nobili trattenimenti, oltre all'apprender da tanto ſenno precetti vtiliſſimi a pro dello ſtato, e de' ſuoi vaſſalli, oltre al godere di quelle medeſime giocondità godute da quegli animi generoſi, n'appreſtaua con sì fatte maniere di corteſia, e d'affabilità il più nobil premio; che fuori di ſe medeſima ſappia deſiderar la vera virtù (cioè d'eſſere onorata e celebrata da tale qual fu'l Granduca) per le cui lodi, e onori, per propria natura, creſceua ſua forza, e con più deuota venerazione al ſuo corteſe Principe ſoggiaceua. Non vedemmo noi mille volte ne' ſuoi conuiti la nobiltà, e la copia delle viuande diuenir la minor delizia, mercè di quei dottiſſimi ragionamenti, che tanto graditi da queſt'altezza faceuano talor guſtare i più ſublimi concetti di Filoſofia, talora le più recondite marauiglie delle mechaniche diſcipline? Ora co' diſcorſi di poeſia, e di muſica, ora di pittura, di ſcultura, e d'ogni altra liberale ſcienza, non ſolamente riempieuano di più alto cibo le menti altrui, ma s'apprendeua in que' nobili circoſtanti efficaciſſimo l'amore di quel diletto, ch'ogni altro auanza, quaſi teneſſero a vile di con-

ſeruar ne gli animi loro diſſomiglianti penſieri alla nobiltà de' concetti del lor ſignore. Io mi perſuado, vditori, che in aſcoltando così altamente innanimiti gli vmani intelletti ad vſcire della volgare ſchiera, che vi ſarete ancora rammemorati de' tanti ſuſſidj porti alla penuria di molti, acciò liberi correſſero sì glorioſo ſentiero. Vi tarete prima d'ogni altro ridotti a memoria, come effetto, che tutto giorno vedeſte, con quale amore, con qual liberalità, egli intendeſſe alla perfezione di quanto ne produce il diſegno. Doue impiegandoſi ingegni eleuati sì, ma il più delle volte priui de' più neceſſarj ſoſtentamenti alla vita, fu d'vopo la mano liberale del Principe, ed ella con l'vſata prontezza ci s'interpoſe. E quando mai per altro tempo vide la città noſtra l'opere de' ſuoi pittori, de' ſuoi ſcultori, più ſtimate, più onorate, più guiderdonate, che dal Granduca? E quando furon sì nobili arti in maggiore occaſione di ſollcuarſi, mercè di quei continui eſercizj, inſtituiti da quella felice memoria, e tuttauia mantenuti da chi reſtato in ſua vece appetiſce le ſteſſe glorie; ne' quali eſercizj accendendoſi generoſa gara di ſempre più gradire a chi tanto diè lor fauore, punta da sì acuti ſtimoli la virtù in quelle menti ingegnoſe glorioſamente ſi vantaggiaua. Vengano a portar fede di quanto manca la mia fauella, i ſuoi reali abituri, le ſue nobili gallerìe adornate di tante tauole illuſtri, doue l'eccellenza della pittura, frutto di ſua

ma-

magnanimitade, così chiaramente si fa vedere. Appariſca nel ſuo giardino reale, adornato di tante ſtatue, di tanti coloſſi, d'ingegnoſiſſimi intagli, la ſcultura già quaſi ſpenta, auer con tanto progreſſo ripreſo vigore, e poſſanza. Ne reſtino addietro le ſontuoſe fabbriche, doue in tanta copia gli architetti ingegnoſi hanno potuto far proua di lor valore. Quindi s'imprima in altrui, non la magnificenza de' ſuperbiſſimi accreſcimenti del palazzo regio del noſtro Principe, non le fontane, non gli aquidotti, oue l'arte, e la ſpeſa sforzò la ſteſſa natura, non gli ammirabili diuiſamenti di ſtatue, di colti, di ſaluatichi piantati appena, che veduti grandi, e perfetti, non i pubblici fori, non i conuenti, non gli ſpedali, reſtaurati, ampliati, abbelliti, eretti da' fondamenti, che diſceſo di quell'alto lignaggio, e ſignor di quella città auuezza in sì fatte grandezze a vincer le marauiglie dell'Europa, reſti in lui di tutto la lode, come pregio ſeguitato per lunga continuanza da' ſuoi maggiori. Solamente a ſe ne tragga il penſiero magnanima benignità, che non contenta con larga mano di compartire ne' ſuoi ſuggetti i beni ſolamente della fortuna, per li quali nella grandezza di tali ſpeſe i comodi, gli onori, e la vita d'infiniti ſi ſoſtentaua, non ſi vide mai ſoddisfatta d'operar sì, con ageuolarne tanto l'acquiſto, che la chiarezza di quelle virtù, le quali in quel nobile ingegno tenner gradito ricetto, con duplicata vbertà, douunque frut-

tar poteano in larghiſſima copia ſi propagaſſero. S'io voleſſi ridurui a memoria tutte quelle maniere, per le quali ſi fe paleſe queſta virtù, che ſente nel diffondere il bene tãta dolcezza, come quella, che ſi vide in ogni azione congiunta con la grandezza della maeſtà del Granduca, mi verrebbe meno il giorno, e la voce, prima che ſoddisfare in minima parte a quanto in sì fatta materia ſi conuerrebbe. Si farebbono auanti quelle tante migliaia di perſone liberate per le limoſine del noſtro Principe dalle ingiurie euidentiſſime della fame, tanti venerabili religioſi, tante ſagrate vergini ſouuenute sì largamente nelle lor miſerie, e ſpezialmente nella gran penuria di queſti vltimi anni, che tutti riconoſcendo, non dirò il ben'eſſere, ma la vita propria da cotanta virtù, diſpregerrebbono il mio parlare, quaſi di troppo ſi defraudaſſe la ricognizione al maggiore obbligo, che ad vmana liberalità ſia douuto. S'appaleſerebbero infiniti nobili cittadini, a' quali contendendo la fortuna contraria quelle comodità, che per antico mantẽnero la nobiltà delle caſe loro, fur coſtretti a ricorrere a quel ſuſſidio, che a giuſta voglia nõ ſerrò porta, ma come luce nel ſuo diffonderſi diuien più bella, quãto più crebbe l'occaſione, tãto ſi fe più lieto di ſuo diſio. Queſti il più delle volte nõ abbiſognãdo di ſolo aiuto per la loro inopia, ma chiedẽdo ancora la nobiltà del loro eſſere qualche mercede, furõ prouiſti di carichi, e d'impieghi onorati, che oltre al ri-

parare

parare con l'vtile alle necessità, sostẽtassero quell'ap parẽte decoro, che animo bẽ disposto, e ben nato, è tanto bramoso di conseruare. Siemi permesso in questa materia solamente di far menzione esserci stati de' gentiluomini, che viui ancora potranno testimoniare, come ricorsi talora per sì fatti aiuti, e mancato al Principe l'occasione di poterneli sodisfare, prouarono nientedimeno la larghezza della sua mano, riportandone in vece di quanto chiedeano dal priuato tesoro del lor signore, quello stesso prouuedimento, che l'addimandato beneficio potea recarne. Duolmi sentir trapassare con troppa velocità il termine conceduto al mio dire, e nel più bel colmo delle lodi del mio gran Principe, esser costretto a frenar la lingua, e la vaghezza del mio desiderio volgere altroue. Ma come sarà possibile tralasciar mai, senza la debita venerazione, quello innato affetto, che deriuato dall'amar sommamente, in altrui dirittura, e bontà, quasi da suo primo appetibile, se di sua propria dirittura, e bontà così palese dimostrazione? Dura cosa fu nella benignità di quell'animo, che vi potesse vnque auer luogo credenza d'altrui misfatto, e sentendo talora ad alcuno dar nota di biasimo inescusabile per se stesso, non gli fu graue l'andare inuestigando, se merito, o virtù auesse mai fatto laudabile la costui vita, e preualendo all'instante colpa l'antica lode, scemaua in se medesimo la noia del sentire errare, e in chi gli era appresso

(glo-

(glorioſa maniera di beneficj) con la chiarezza della celebrata virtù offuſcaua cotal demerito, e manteneua a tutta ſua poſſa il buon ſentore dell'altrui fama. Da tale effetto di ſourumana benignità, prendeua origine quello intenſo dolore da lui ſentito nella neceſſità del punire i rei, che abborrendo per ſua natura cotanto il fallire, e più bramando ouuiare a'delitti, che gaſtigargli, aſpriſſimo gli era il poterſi indurre a vederſegli rappreſentati sì manifeſti, e ſpeſſe volte aurebbe ceduto il rigore alla pietà, ſe le ſantiſſime leggi della giuſtizia, con più potente dominio, non aueſſer retto quell'animo a voglia loro. Non fu mai tanto ne' più eccefſiui trauagli della ſua infermità, quanto lo reſe afflitto l'empietà d'alcuni, che meno aurebber douuto, coſtrignendo quella pietoſiſſima mente, ad eſeguire, tanto contro l'innata ſua voglia rigoroſa ſeuerità. Voi, che foſte partecipi de' ſegreti di quell'animo illuſtre, accreſcete l'efficacia del mio parlare, e fate fede s'io dico vero, e s'io dico poco. E perchè neceſſità mi fa eſſer veloce a trapaſſar più oltre ad ammirar nuoue glorie, dite ancora in mia vece a queſti nobili aſcoltatori, come allora principalmente apparì lieto il Granduca, quando vide piene di virtù, di bontà, di ricchezze, e di delizie le ſue cittadi, ne intermiſe coſa veruna per cui la quiete, e le venture de' ſuoi vaſſalli ſole foſſero a diuulgar la gloria del ſuo felice dominio, come pregio da lui ſtimato, il più ſourano, il più ſanto,

che

che ne ſolleui l'eccellenza de' Principi: ne altro più, che la letizia de' popoli, della felicità de' regni indubitabil certezza dimoſtri altrui. Per la qual letizia non ſolamente ebbe mira di tener viue tutte quelle cagioni più interne, ſenza le quali non può l'animo ſtar trãquillo, ma oltre a queſto miſe ogni cura, perchè i ſuoi popoli appariſſero i più feſtoſi ch'a' noſtri tempi abbia veduto l'Italia, e fatta la città noſtra, quaſi nobil riſedio delle Muſe, e d'Apollo, nell'apparente gioia de' volti, l'interna giocondità de gli animi ſi riſuelaſſe. Perciò vedemmo noi del continuo cotante maniere di ſpettacoli nobiliſſimi, che ne' più felici trionfi dell'antico imperio del Mondo forſe non vide altrettanto l'anfiteatro. Laſciamo in diſparte il fauore, l'aggradimento de' noſtri giuochi vſitati, ne' quali la giouentù Fiorentina, per inuecchiata conſuetudine, in ogni ſtagione fa moſtra di prodezza, e di leggiadria; queſti accreſciuti, fauoriti, nobilitati, ed innanimitone all'oſſeruanza, quando mancaſſe ogni altra più nobil cagione, manterranno pur la memoria della felicità di coloro, che in età sì gioconda ſaran viſſuti. Tralaſciamo l'eſſere ſtati da quella liberalità, che diffuſe per tutti i verſi ſuo lume, adunati i più valoroſi campion di tutta l'Italia ad eſercitare in Firenze le più fiere prodezze della ginnaſtica, e di eſſa introdottone così dilettoſi trattenimenti. Reſtinſi ancora addietro i sì ſpeſſi danzari pubblici, così vago diporto di nobili donne,

e di caualieri, le muſiche, le caualcate, che con tanta frequenza di popolo rallegrarono continuamẽte la città tutta, e ſtienſi da banda mille altre pubbliche dimoſtrazion di letizia, non ci mancando l'ammirazion della nobiltà delle ſcene, doue in tante guiſe la poesìa, l'armonìa, le'ngegnoſiſſime inuenzioni, l'artificio delle macchine, la ricchezza de gli abiti, non ſolamente paleſarono la grandezza dell'animo, e lo'ntendimento eſquiſito di tanto Principe, ma ſuperarono l'eſpettazione di quegli alti ingegni, che in ogni tempo, per ſingolar priuilegio di queſto cielo, illuſtraron sì altamente la noſtra patria! E in che guiſa degnamente potrebbe onorarſi la ricordanza dell'auer rimirato il noſtro fiume così frequenti rappreſentare in ſe ſteſſo le ſomiglianze delle più memorabili impreſe, e de' più fieri auuenimenti marittimi? l'orrore delle tempeſte, la fuga, il diſfacimento delle'ntere armate, lo'ncendio, la ſommerſion de' nauili, e de' nauiganti, rappreſentati così al viuo, che più oltre non bramò deſiderio, ne vide più di noi chi vide il vero. Non mancarono di quei, che nell'apparecchio di ſomiglianti ſpettacoli, vedendo ſoprauanzar di gran lunga la lor credenza, eſortarono il Granduca a riſerbargli a tempo più opportuno, doue il feſteggiare per neceſſità ſi doueſſe, e con la preſenza di principi grandi, e diſpettatori ſtranieri; più cliiara ſe ne diuulgaſſe la rinomanza. Vficio, che rimaſe del tutto vano, riportando

tando per risposta, che alla grandezza di vero Principe, non era ristretto il termine a più sourane magnificenze, quandunque se n'appresta sse l'opportunità, e per allora non la conoscer più segnalata della letizia, e dell'applauso de' suoi cittadini, e del suo popolo cotanto amato. Ne per altra cagione rimirarono i nostri teatri, d'vmano spirito animati i caualli, regolare i passi all'armonìa di musicali strumenti, e con tanto stupore, e con tanta pompa muouer la marauiglia di carole non più vedute, solo credibili agli occhi nostri, e per auuentura possibili solo al Granduca. Spettacolo veramente, per lo superbo apparato, per l'eccellenza della inuenzione, per la nouità, degno dell'aspetto de' Re. In esso godendo per ispecial vaghezza, come in ogni simile affare fu suo costume, di farsi vedere, quasi priuato caualiere, esercitar l'innata sua leggiadria, non solamente crebbe la magnificenza, e la pompa, ma con quel deporre la sua maestà di principe, cresceua di gran vantaggio la potenza del suo principato, e in quei festosi trattenimenti sottoponendosi talora alle leggi de' proprj sudditi, con più nobile padronanza, e più grata (verace gloria de' gran signori) souranissimo n'acquistaua lo'mperio de' proprj cuori. S'io non sentissi, gentilissimi ascoltatori, per la strettezza del tempo richiamar la memoria a più marauigliose grandezze, potrei raccontarui cento, e mille particolari, per li quali potreste vdire nella felicità di sì

dolce imperio, risparmiato il sangue di gran numero di gentiluomini, rintuzzato l'orgoglio di tanti, che nelle risse, e negli oltraggi sarieno altieri, quietato, senza opra di ferro o di minacce, pericolosi tumulti, e col solo ardore di farne ciascuno a se medesimo somigliante, retta l'osseruanza di quelle leggi, per le quali di sicurezza, e di franchigia queste contrade già cotanti anni portaro il nome. E come sare' potuto altrui cader nell'animo l'irritar quella mente a sdegno, e vendetta, la cui clemenza, con sì lieto dominio, col fare adito benignissimo ad ogni giusta domanda, col dichinare a nostro vopo in mille occasioni la sua grandezza, propagò la quiete, colmò di verace contento gli animi nostri, di felicità, e di gloria? Barbari fur quei pochi, se pur ve n'ebbe, e di se stessi nemici, che per poco interuallo ardiron troncare il corso di tal costuma, ma con l'esemplo di lor supplicio, videsi nata appena, e soppressa sì ria nascenza. Tralascinsi queste, e altre infinite nobili circustanze degne tutte dell'eloquenza di qualunque più franca lingua, e per noi fermisi questo vero. Non esser possibile raccontare azione del Granduca, e celebrarla condegnamente, che'n vn sol fatto concorrendo sempre la gloria di più virtudi, volendo a tutte pagar suo debito di loda, e d'onore, in infinito se n'andrebbe il parlare, e dietro, di lungo interuallo, il guiderdone di tanti meriti si rimarrebbe. Vagliami l'auere in aiuto que' medesimi ascoltatori,

tori, che videro, e prouarono gli effetti di quella benignità, la cui perdita mouerà sempre le lagrime nelle nostre memorie. Ed essendo que' medesimi a cui fauore fruttò cotanto la vigilanza della douizia, l'amore della virtù, l'aiuto delle buone arti, l'odio degli altrui errori, il sussidio della miseria, auranno ben'anche in lor medesimi destato concetto infiniti altri effetti marauigliosi di prudenza, di liberalità, di pietà, di giustizia, di magnificenza, e così verrà soddisfatto almeno in piccola parte, a quanto, per la fiacchezza della mia voce, e la strettezza del tempo, sarà impedito di poter fare. E se ancora voi medesimi siete quelli, che tanto auendo sentito di virtudi così gioueuoli, foste a così gran parte nella dimostrazione di quella gratitudine, che solo bramato frutto di sue bell'opere fe tanto lieto il Granduca; non mi sarà necessario il diffondermi a ricordare a voi stessi, le stesse operazion vostre, che originate, e cresciute negli animi vostri, questa terra, queste mura, quest'aria, ora di liete, e festose voci, ora di compassione, e di lagrime riempierono sì souente. Non concede nel mondo la diuina benignità onor più sublime ad vmana condizione, che nascer principe, principe di città fiorite, di popolo numeroso, e pieno di tutti i beni, che ne può dar la fortuna, e far gioconda la vita vmana. Ma talora per la copia, per le ricchezze, e per lo valore de' popoli è addiuenuta la distruzion degl'impèrj, e quel che

fu appetito con tanta voglia, conuertitosi, come in corpo mal sano, in alimento pestifero, ha portato la rouina, e la morte de gli stessi principi, e con la sola forza messe a terra le potenze più formidabili; che a' maggiori impeti d'armi straniere e più poderosi, rimasero inuitte. Vnica sicurezza di tanto dono è posta, nel regger talmente i sudditi, che altro freno non abbisogni per volgergli a diritto corso, che'l disporli all'vnione d'vn corpo sano, e ben temperato, e quasi membra abituate all'ottima dispositione dello'mperio del capo loro; oue concerne la comune vtilità, con vicendeuole giouamento in niuna parte tra di loro fien dissonanti. L'ottimo principe altro non ama, che la buona fortuna de' suoi vassalli: allora i vassalli non temon d'altro, che della perdita della vita, e della salute del principe loro, come fonte d'ogni lor bene: e quindi è nata l'eternità di que' regni, che mantenendo sacra, e inuiolabil la deuozione a' lor Re, veggiamo tuttauia inespugnabili nel loro antico splendore, muouere, e bilanciare a lor voglia la potenza dell'vniuerso. Deh perchè non vengono ora al nostro cospetto tutte quelle schiere deuote, che in sì gran numero, con tanto affetto, e con tante lagrime, negli euidenti pericoli di quella tanto temuta morte, in compagnia della città tutta, si spesso inuocaron pubblicamente il diuino aiuto, e portin fede se fu amato il Granduca, e se nel mondo fu alcun principe, che di più vere, e più efficaci

dimo-

dimostranze di fedeltà, e d'amore ne' suoi numerosi popoli possa auer vanto? Quel che in eccesso di memorabile adulazione fu di Romano Imperadore detto da quell'antico, può ben da noi dirsi apertamente con verità, che non fu alcuno da speciale amico più amato, che amato si fosse questo gran Principe di cordiale affetto dal numero abondante delle sue genti. Quali applausi, qual letizia potè maggiore apparire in quei festosi incontri de' ritorni di quell'altezza alla sua amata, e tanto beneficata città? Quai lode, quai ringraziamenti a Dio poterono esser porti di maggior cuore, che si fossero da' suoi gentiluomini, e da questi popoli, ne' lieti auuisi, onde risurta la real sanità ne peruéniua all'orecchie, quasi vedessero assicurato in essa il lor padre, il lor riparatore, la vita loro. E perchè animo tutto volto nell'altrui bene, non ha più potente stimolo, a seguitar sua nobile impresa, della gratitudine, quanto maggiore, in quelle pubbliche dimostrazioni appariua l'affetto, e la pietà, cresceua altresì nel Granduca la sete insaziabile di farsi dispensatore di nuoue grazie. Queste tuttauia riportando da chiunque le riceueua il douuto merito di grata riconoscenza, peruennero a costituire tale vnione di principe, e di vassalli, che lieue mercede sarebbe paruto al popolo di Toscana lo spender tutto l'auere, e la vita, douunque n'auesse richiesto di sì fatto Principe la salute, o la volontà. Non fe mestiero, per sicurezza di questi stati, mettere in

opera

opera l'armi, mercè di quella prudenza, che nell'ardore di tante vicine guerre, seppe mantener quella pace, per antico già procacciata a tanta nostra felicità da' suoi glorioſi progenitori. Ma douunque conoſciuta la potenza di queſto Principe, fu chieſto, e ottenuto armato ſoccorſo, dica la Boemia principalmente, che n'ha goduto sì lungo tempo, di quai capitani, di quai milizie, con qual prontezza, con qual proſperità di ſucceſſo, ſeruito foſſe il Granduca. Se ci foſſe potuto cader nell'animo il far paragone co' fatti glorioſi di Ferdinando, ſicuramente ci ſouuerrebbe, quando in ogni altro pregio cedeſſer queſt'armi, eſſere ſtate al fermo di pari con quelle fortunate, e felici, auendo quaſi per fatale auuentura, o portato vittoria, o ſtabilita la pace in qualunque luogo ſi furon volte. L'Arcipelago, la Barberìa, e tutte le marittime frontiere dell'Affrica, videro, e ſentirono la potenza, l'ottima diſciplina, e la fortuna dell'armi della Toſcana. La ſchiauitudine di tanti nemici di noſtra fede, la liberazione di tante migliaia di criſtiani, che non ſolamente liberati, ma auendo ſperimentato, oltre al gran beneficio della conſeguita libertà, ch'è sì cara, ſperimentato dico, l'vſata benignità, e liberalità del Granduca, trouarono con larga mercede aiutata la lor pouertà a ritornare alle lõtaniſſime caſe loro, quiui di Coſimo ad innalzare il gran nome, e con le proprie mogli, co' proprj figluoli cotanto amati, cotanto pianti, di così

belle

belle fortune congratularsi. Beneficio non meno apprezzato del primo cotanto grande, che dependendo immediatamente da quell'ottima volontà, costrinse tutti quegli animi a quella stessa beneuolenza, che ebbe tanta efficacia negli animi nostri, e molti di loro incorsi di nuouo in volontario seruaggio di più nobil potenza, ricusarono maggior libertà, ne vollero abbandonar quella regia, doue in tanta copia si dispensauan gli aiuti alla contentezza dell'altrui vita. I più famosi, e più temuti corsali infestator del mediterraneo, o morti, o condotti prigioni, con vittorie sì nobili a' nostri lidi, serban memoria altresì del valore, e della fedeltà di quegli illustri guerrieri, che sotto le sacre insegne di Santo Stefano impugnando l'armi di Cristo, assicurarono i nauiganti da' barbari insulti, e resero i legni Toscani i più formidabili, che mai solcasser queste marine. Non teme pericolo risoluta, e ben gouernata prodezza, e la piccola occasione sola può ritenerle la somma gloria, che pur sentimmo noi mille volte, la fedeltà di pochi, sotto valoroso, e amato capitano, auer distrutti gli eserciti, e superato quei rischj, ch'allo'nfinito numero, con la sola apparenza, dieder terrore. Quella bontà, quella liberalità, quelle tante maniere d'affabilità, di gentilezza, e di cortesia, ammirate in vn Principe grande, sopra ogni vmana credenza, a quale, benchè malageuole impresa e pericolosa, non aurebbero spinte le forze, e gli animi volon-

tarj

tarj di chiunque ſolamente n'vdì la fama? Parlino a noſtro fauore i più nobili caualieri di tutta Italia, ma che dico di tutta Italia? tanti, e tanti delle più chiare parti del mondo, che pregiatiſi di quella nobile ſeruitù, per eſſa ebber gloria d'auuenturar tante volte la propria vita, e reſero di continuo, oltre a' ſuoi gentiluomini, non diſſomigliante da quelle de' Re, la corte del noſtro Principe, nella quale il valore di tanti prodi guerrieri, la chiarezza di tanti ſignori illuſtri, con tanto ſtupore, e vaghezza così ſplendida ſi rimiraua. Videro i più potenti dominatori dell'Europa, e ammirarono i veſtigi d'effetti sì glorioſi: videro la magnificenza, la fedeltà, la virtù di quegli, che appo di loro, in vece del Granduca, miniſtrarono quelle regie funzioni preſentateſi di tempo, in tempo. Talora conduſſero a fine importantiſſimi affari per la Criſtiana repubblica, tra i quali già non conſenton per lor grandezza, che ſi debba di lor tacere quegli auguſtiſſimi e reciprochi maritaggi delle due maggior corone del Mondo, per li quali lo ſtabilimento di vera pace, e di perpetua tranquillità ne' criſtiani popoli ſi riconoſce. Non ſi moſſero tra queſte potenze trattamenti di guerra, o d'altro fatto di grande ſtima, di cui non foſſe partecipe il noſtro Principe, o le ſue forze in aiuto non ſi chiamaſſero: e quaſi che nell'amicizia, e vnione di queſta altezza ne ſtabiliſſe ſuo fondamento la ſicurtà degli ſtati loro, i maggior principi dell'Italia con

eſſa

essa fecero a gara d'imparentarsi, e se morte non ne impediua il successo, a quai corone riseruata sperar poteamo d'vna sorella del nostro Principe la real fronte? Ne ristette la rinominanza di tanta chiarezza dentro a' termini de' nostri mari, e de' nostri monti, ma trapassata fino alle più remote parti dell'Asia, vedemmo que' Re più potenti mandare speciali messaggieri a richiederne l'amicizia, e l'aiuto. E le riuiere della Soria, liete rammenteranno ne' futuri secoli, dalla magnanimità del Granduca, la salute conseruata de' lor signori, doue, ricouerati nell'auuersità di lor sorte, non solamente ritrouarono sicuro refugio, ma riceuuti con quegli onori, che ne richiese lor nobil grado, quindi a poco, dal solo beneficio di questo Principe si vider rimessi nell'antico seggio di suo dominio. Ma in sì fatta guisa, mentre ci s'appresenta il Granduca, auer con tanta virtù soggiogato gli animi, che signore di questi popoli, con sì dolce forza, a tutto potè disporgli, ossequiato, e seruito con tanto affetto da tanti signori, e caualieri, sembrò distendere i suoi confini tant'oltre di là dall'Apennino, e dal Mediterraneo, e congiunto con tanti principi, e per beneuolenza, e per affinità, e per obblighi di benefici sì grandi, participò in tante maniere di lor potenza. Nuoui pregi, signoria più sourana, sento solleuar la mia mente, e sour'essa volar tant'alto le venerate lodi, che di gran lunga veggio restare addietro la marauiglia di quanto

per l'accennato fin'ora più ſublime eloquenza potre' deſtarne. M'è ſtato di ſommo conforto, aſcoltatori, all'aiuto voſtro potermi volgere, che ſe voi godeſte di quei benefici, ſe tanto amaſte il voſtro Principe, ſe per lui mille volte aureſte eſpoſta la vita e l'auere, aggrandirete nelle ſue glorie, le glorie voſtre, e per proua di quella altezza conoſcitori, ſcuſerete ſe l'inefficacia del mio parlare ad ineſplicabil concetto non ebbe forza di peruenire. Ma ora mi fare' di meſtiero di quel nobile aiuto, che deſtinato ab eterno dalla prouidenza diuina, ſceſe dalle più alte ſchiere alla cuſtodia di quell'anima generoſa. Egli ſolo, che fu promotore di sì bell'opere, degnamente potre' moſtrarui, come le maniere più laudabili del Granduca, per conquiſtare con la ſola virtù l'aſſoluta padronanza degli animi, congiunto auеſſer più forte ſtimolo, per dirizzarne quell'alta mente a ſuperare, con più glorioſo dominio, gli affetti proprj, e con le vittorie di ſe medeſimo (ſiemi lecito il dirlo) render la ſua fortezza in tutti i paſſati ſecoli ſenza eſemplo. E veramente io non credo da capacità d'vmano intelletto poterſi apprendere, non ch'eſplicarſi dalla mia voce, in che maniera in vn principe, qual fu'l Granduca, con vmano valore ſi poteſſero imprimer sì viuamente quelle virtudi, delle quai ſolo ne' più cari diletti di Dio, con tanta lor gloria, ſe ne rammentano i priuilegi. Mirabil coſa, vditori, in vn principe ſul fior degli anni peruenuto in aſſolu-

to dominio, abbondante di tutte quelle fortune auuezze nella felicità della pace a risuegliar l'alterezza de' principati, abbia cotanto predominato la temperanza di quegli affetti, che'nseparabili dalla nostra natura l'assalisconsì fieramente, che del cedere a tanta forza, è quasi sempre non pure scusata la giouentù, ma talora da mondano giudicio ne portò lode. S'annouereranno, io so certo, le maraviglie della podestà di colui, che tutto muoue, perche nell'altrui credenza possa auer luogo di sì fatta gloria la verità. E forse quell'anima generosa, riconoscendosi, in principato cotanto illustre, sì altamente priuilegiata dal cielo, nel dimostrarsi a Dio grata di tanto dono, ottenne, con l'efficacia di sue preghiere, celeste aiuto, onde mercè dell'ottimo suo reggimento, più chiara ne diuenisse, e più manifesta la perfezione. E nel vero io non so donde maggior soccorso possa riceuer la felicità de gl'Imperj, che dalla santità de' costumi di chi gli regge, ne' quali raffrenandosi, oue troppo oltre ne tralcorresse naturale appetito, e di pari col proprio amandosi l'altrui bene, d'altro non abbisogna la lor fortuna, che tenendosi dentro a sì giuste voglie, fare vna con esse la voglia sua. Ceda pure la grandezza, benchè sourana, di quei benefici conseguiti sì ampiamente dalla liberalità, dalla magnificenza, dalla benignità del Granduca: ceda dico allo'nfinito giouamento, che dalla temperanza, dalla fortezza, dalla'ntrepidità di quell'animo potemmo

trarre. Godemmo que' lieti frutti di felice tranquillità, ma da essi prender materia a nostra virtù, non ce'l permise la condizione, che d'apprender liberalità, oue la disagguaglianza di tanto grado distrugge l'emulazione, e disforma l'esemplo, sarebbe troppo ardito il pensiero. Lo stesso della magnificenza, e di somiglianti virtudi debbe affermarsi, ne altri, che i dominatori de' popoli possono nella salute de' popoli trouare il vanto. Acerbissima cagione veramente di raddoppiare il dolore, rimembrando, oltre alla perdita di quelle giocondità, l'auer perduto nella morte del nostro Principe, quel potentissimo mezzo, per lo quale ciò ch'è contrario a verace bene di sotto questo beato cielo si sbandeggiasse. E se in altro, che nel moderare, e vincer se stesso non è fondato esso bene (che quindi solo si solleuan le potenze dello'ntelletto, e le tante noie mortali si fanno scala al fattore eterno, chi ben le stima) non ha condizione alcuna il genere vmano, doue non possa imprimer si gloriosa tanto, e tanto fruttifera conoscenza, ne di essa puote ad alcuno esser porto più nobile insegnamento, che'l vederne dal suo signore farne la strada. Ed a cui non fia di spauento, dauanti al suo principe amato, trascorrere in quegli errori, che da esso abborriti, di verace innocenza gli dan la gloria? Se ci fosse possibile auer disuelata quella candida coscienza, in quai nobili particolari sentiremmo auanzarsi quelle virtù, che magnanime di-

spre-

ſpregiatrici degli affetti terreni, con eſemplo di ſommo bene, dirizzarono il ſentiero de gli animi noſtri alla perfetta felicità ? Sentiremmo in che forte legge foſſe riſtretto il termine a' ſuo' comodi, a' ſuo' diletti, ad eſſi in ogni tempo antepoſte le noſtre biſogne, i comodi noſtri. Sentiremmo niuno proprio trattenimento, niuno riſpetto, non la ſteſſa infermità auer mai ritardata la vigilanza de' noſtri priuati intereſſi, e di que' negozj, onde ſi prouuede al ben pubblico. Vdiremmo quanto poco foſſe apprezzato il luſſo, la copia, l'eſquiſitezza delle viuande, trattone quelle occaſioni, oue conuenne la magnificenza, e la pompa. Vedremmo in quante coſe egli ſi compiaceſſe di ricuſare in ſe medeſimo la ſeruitù, che non amando per altro il gran numero de' ſeruidori, che per l'onore, e per l'vtile riſultante ad eſſi da gli ſtipendj, e dalla vicina aſſiſtenza alla ſua perſona, tanto gradì l'opera di lor ſeruigio, quanto richieſe loro onoranza, e quanto tal'ora alla ſtima di ſua grandezza non diſconuenne tal compiacenza. Apprenderemmo vera fortezza nella ſofferẽza della'mportuna morte de' Principi ſuoi fratelli, e, nell'oſtinata perfidia di ſua lunghiſſima infermità, cadrebbe vinta la noſtra immaginazione, toſto che ſi volgeſſe a voler comprender minima parte della chiarezza di tal virtù. Continuò per tanti anni, con sì noioſi accidenti e sì fieri, l'irreparabil pericolo della morte, ne ſu notato nella coſtanza di quella mente appa-

renza d'altro dolore, che ne gli auuisi delle pubbliche dimostranze, nelle quali il cordoglio de'suoi dolori, ne' suoi cari vassalli conobbe impresso. Benignità, che seruò suo costume fin nell'estremo, doue il suo proprio male principalmente gli fu di noia, per sentirlo così potente cagione del nostro duolo. Mi si porge materia di considerare, che sì come in ogni azione del nostro Principe fu sempre insaziabile il desiderio, e congiunto l'effetto d'ampliare in altrui vtile, conoscenza, e valore, anche la stessa infermità, quasi fosse di tale schiera, e benchè tanto affliggesse chiunque n'ebbe contezza, volle in gran parte di così nobil prerogatiua la nominanza. Concedendo talora la fierezza del male qualche interuallo, nel quale fosse permesso trauiare il pensiero da que' dolori, che altro furono i suoi diporti, che l'opere di virtù? Per tale effetto vedemmo spezialmente arriuata la poesia, e la musica, doue mai forse per altro tempo conceduto stato lor fosse di formontare: le quali virtù conoscendosi di sì gioueuole alleuiamento alla molestia di que' trauagli, non intermisero diligenza, per comparir loro auanti in esquisita finezza. Il perchè nacque concetto al Granduca di far conoscer nelle sue scene reali, quanto la costante virtù de' Cristiani Eroi s'auanzasse sopra ogni altro suggetto a vincer la marauiglia de' coturni antichi di Grecia, e di Roma, e seruito altamente in amendue queste arti cotanto illustri, onde di tali

mara-

marauiglie depende vnitamente la forza; potemmo vedere quella santa Regina della Brettagna, in compagnia di sua magnanima schiera, con la corona del suo glorioso martirio, dirizzare negli vditori, con lagrime di vera commiserazione, le menti al cielo, insegnare il dispregio dell'vmane miserie, e chiunque fu degno di vita rendere intrepido nella morte. E chi n'accerta, che quella Vergine gloriosa non fosse sola l'inspiratrice di così nobil concetto, e di così pio? la quale riconoscendo, e amando in quel signore nel dominio de gli animi delle genti la somiglianza delle sue glorie, e già vedendo l'ora vicina del dipartirsi da' sostenuti trauagli, volesse, col viuo esemplo di suo trionfo, confermarne la sempre sostenuta fortezza, ed inuogliarne la disianza di riuedere, come per le cose auuerse di questo Mondo, fosse diuenuta bella, e felice nel cospetto del suo fattore? Ammirarono i suoi più cari, che negli vltimi tempi assistettero a que' seruigi, e a noi ne peruennero le nouelle degl'inesplicabili effetti di tal disio, e sentimmo di che vil forza in quell'anima abituara nella costanza fosse il timor del morire. Non gli fu di spauento, pochi giorni auanti la dolorosa partenza, sentir la morte di suoi più intimi seruidori, e mutaron sembiante in quella generosità cotali auuisi tanto per natura abborriti, e massimamente, doue vrgente mortal pericolo ne sourasta. Egli stesso godeua di farne consapeuole altrui, tenerne lunghi ragio-

namenti, ne passò di vita alcuna persona di qualche nome, di cui e' non volesse notizia, quasi quindi prendesse baldanza la conoscenza di sua mortalità, e s'appianasse il passaggio all'immortalità di sua gloria. Ma perchè tanto va distendendosi il mio parlare, per le fauille di quella fiamma, che accesa d'eterno zelo a pensiero vmano, solo è permesso lo splendore a mirarne da lungi, e contemplarne la marauiglia? Riconosciamo oramai, vditori nobilissimi, la potenza di quell'amore, e di quella fede, che vincendo ogni errore, talora a voglia sua, col solo parlare, fe muouere i monti, fermò su l'acque asciutta strada, e sicura, quella medesima auer potuto darne fortezza, e muouere in alto l'animo del Granduca. E che altro furono, che santissime testimonianze d'ardente amor verso Dio, la'nuiolabile osseruanza, e l'ossequio portato sempre alla santa Sede, la podestà di quella, mantenuta sacra, e veneranda nell'esser suo, la stima, e l'onore verso le persone ecclesiastiche, i deuoti peregrinaggi, de' quali, se non in altro, manteriasi eterna la ricordanza nelle memorie di regale ospitalità con tanto dispendio da lui fondate: le masse dell'oro, le gemme, e gli altri tesori impiegati in tanta abbondanza, non solamente in Firenze, non solamente per tanti luoghi d'Italia, ma fin negli stati barbari, oltre i lontani mari, in onore de' templi, delle sacre reliquie, e de' beati più cari a Dio? E in che altro teser la mira i sommi onori, e la fi-

danza,

danza, ch'egli ebbe sempre nella gran madre di esso Iddio, la quale s'auanzò tanto sopra ogni pregio, che mai non cadde pensiero in quell'animo di qualunque, benchè minima operazione, che dallo nuocarne sì santo aiuto, dal ricorrere a' suoi altari, alle sue chiese, alle sue miracolose immagini, ed a quella in ispezieltà, oue tanto con vtile, e gloria nostra si palesa ogni giorno la grandezza della pietà diuina, non le desse cominciamento? Questo amore tenne lontana ogni forza di quei nemici, che gli potesser troncar la strada, onde per le vittorie di questa mortal guerra sperimentato degno campione, nelle sue bene auuenturose milizie, lo'mperadore eterno gli riserbasse splendente grado. E sappiendo il Granduca allora gli animi farsi temuti, e guerrieri, che per lungo vso l'esperienza dell'armi fu loro in pregio, e sicura la perseueranza, giugnere in vltimo al fin brainato del bene oprare, non lasciò mai, fin da' primi anni, d'abituarsi ne' deuoti esercizj, che, sollegando cotanto amore fanno l'anime poderose, e beate. Con la frequenza dell'vso de' Sagramenti (sicuri vsberghi appreſtatici da chi discesо dal cielo riparò le nostre miserie) cercò principalmente di subblimar la fiducia, e l'ardire, tanto che al suo valore ogni insidia, ogni più fiero insulto dell'antico auuersario si disfrancasse. Vnironsi a cotanta forza l'affettuose preghiere presentate dauanti allo stesso Dio, da

tanti, e tanti, ne' quali si diffuse, con benefici sì grandi, in sì copiose guise la carità. Tanti compassioneuoli infermi, che somministrati di cura, e di medicina nelle proprie case loro riebber la sanità, che forse non veniua lor fatto in quei luoghi destinati a sì pietosi souuenimenti, doue per lo gran numero sarebbe stata impedita di lor cura in gran parte la vigilanza. Tante numerose famiglie, ritenute per l'onesta condizione dal mendicare, che di suo proprio volere visitate da suoi gentiluomini, e souuenute ne' loro alberghi, non solamente passarono i risichi della penuria, ma tali furon gli aiuti, che loro onesta apparenza non diede pur segno di mancamento. Tante bisognose donzelle soccorse di conuencuol dote al loro essere, tante deuote persone, tanti luoghi pij, tanti spedali, prouuisti di suo proprio frumento, di danari, d'aiuti, di comodi, d'abbellimenti, che tutti vnitamente accesi di zelo, e d'amore, presentando nell'eterno cospetto queste bell'opere, il meritato premio ne dimandauano. Ne solamente sperimentarono le caritcuol mercedi di questo Principe il gran numero de' nostri antichi religiosi, che l'aiuto diuino in questi stati sempre mantennero, e tuttauia, con esemplo di lor pouertà, e di religiosa osseruanza, il mantengono, ma altri ancora, de' quali mancaua la città nostra, venerandi per ogni pregio di santità, e quegli in particolare, che per l'au-

sterità della vita quelle pie orecchie penetraron più viuamente, dalle quali i meriti, e la bontà de' seguaci del Re superno, s'ascoltauan sì volentieri. Questi tra noi prouuisti di conueneuol ricetto, venerati, carezzati, sumministrati de' lor bisogni, hanno potuto anch'essi testimoniar le glorie di tanta virtù, e nelle vittorie di quell'anima gloriosa trouarsi a parte. Parue si compiacesse lo stesso Iddio di far vedere quanto si fosse eleuato in alto il valore di così poderoso, e di così santo apparecchio, e per assicurare altamente la sua felicità ne'nuiasse il suo stesso Vicario già destinato nel concistoro eterno, che glorioso messaggio ne stabilisse vie maggiormente in quell'anima la franchezza. Questi già, quindi a poco, con tanto applauso del Cristianesimo, imposessato del sacro manto, e delle chiaui dell'alto regno, e già fatto conoscitore della virtù, de' meriti, e de' graui pericoli del Granduca, ha potuto con sue preghiere, come più d'ogni altro vicino a Dio, procacciarne vie più d'ogni altro possente aiuto: onde auualorata, e sicura per tante guise la gloriosa anima di Cosimo secondo, dopo cotante angustie, vittoriosa, quasi di lungo martirio, senza tema, senza spauento, sciolta di tutte qualitadi vmane, all'eterno suo creatore si ritornasse. Breue, se riguardiamo il desiderio nostro, e'l corso degli anni, è stata la vita di tanto Principe, ma se le virtù, se l'opere, se la

gloria, resterà dubbio se que' più chiari, che quanto poteo conceder natura al Mondo dier legge dauanti a sì venerato cospetto, in più alto seggio risederanno. Anche quelle lucide stelle, che più vicine risplendono intorno al polo ne' lor breuissimi giri, non cedono il pregio, ne son men chiare delle più belle, che dentro al Zodiaco, nella immensità di lor corso, si spaziano per sì gran parte del Cielo. Queste, per la lunghezza di lor viaggio, contendono agli occhi nostri il vagheggiar di continuo le lor bellezze, ma quelle, quasi sien tutte nostre, quasi tutti per noi s'irraggin quegli splendori, non solamente a chi gode di quella vista non mai per alcun tempo si furo ascose, ma nelle incertezze più orribili de' vasti mari, a chiunque verso di quelle drizzò lo sguardo n'aprir la strada. Proprijssime glorie del nostro Principe, che se corta fu sua dimora di questa vita, tale nondimeno compieo suo corso, che nulla potè bramarsi all'eterno del suo gran nome, in breue spazio comprese gran marau glie, tutto volto nell'altrui bene, i raggi di sua benignità mai non perdemmo di vista, e pieno d'ogni virtude eroica, e diuina, nella dubbiezza de' più graui perigli di questo Mondo, tramontana felice, e sicura, tutte l'età future rimireranno. In questo, come in suo nobilissimo oggetto, fisserà l'altezza de' suoi pensieri il nouello Ferdinando, e già da' pri-

priuilegi celesti ingrandita l'vmana possa di sua tenera età, scorto da quella prudenza, che sola, senz'altro aiuto, ne fa vedere, quanto s'estenda l'alto valore d'Austria, e di Loreno, si manterranno le stesse glorie del suo gran padre, scorgerassi continuare inuerso di noi la medesima brama, e seguendo felicemente suo corso, senza perder punto di forza, benignità, e grandezza, in altro non ci sarà sensibile sì graue perdita, che nel solo veder cangiato l'aspetto, e la mano di chi tuttauia faccia goderne compiuta felicità. E se dietro a sì fida stella, nel primo scioglier di così piccole vele condotti veggiamo in porto pregi d'alte virtù conseruatrici di nostre vsate fortune, qua' trofei poscia s'innalzeranno per questi lidi, tosto che mireremo scorrer sicura per vasto Oceano di chiare geste nel suo perfetto vigore fatta più libera quella regia maestà? S'vniranno gli splendori, e le glorie del Padre, e dell'Auolo, che di reciproca luce doppiando forza, e valore, s'amplieranno i chiarissimi pregi di questi stati, cresceranno le nostre venture, e se fia possibile più auanzarsi, s'auanzerà negli animi nostri, per la maggioranza dell'occasioni e degli obblighi, quella deuota beneuolenza, con la quale la salute, e l'aspetto de' nostri glorioſi, e santissimi Principi veneriamo. Onde se noi piangemmo d'auer perduto troppo anzi tempo, chi tanto si mise in cuore di prosperarne la

vita

vita noſtra, vedendo continuare ſucceſſion sì gradita, e sì bella, omai dobbiamo depor le lagrime, quaſi troppo ne diſconuenga il dolerſi, che laſciato tale in ſua vece, ſia toſto arriuato il Granduca a quel fine, oue l'vnico oggetto di ſue virtudi, ampliſſimo ricettacolo di quel bene, che non è vinto da deſiderio, di meritata corona lo ricompenſi.

IL FINE.

Carte	*verſi*	*errori*	*Correggimento*
Lettera	*12.*	*farſegli*	*farleſi*
29.	*7.*	*abonbante*	*abbondante*

99 957579

ML